

Il timore del confronto.

Le critiche mosse da Franco Giustolisi e da Dino Messina allo scritto di Maurizio Cosentino *La Vergogna dell' armadio*¹, non possono far altro che acuire lo sconcerto per l'atteggiamento chiuso e ingiustificabile di persone che intervengono, spesso a sproposito, in merito a questioni di storia e di cultura in generale.. È evidente che né Giustolisi (poco giusto,sic!) né Messina abbiano affatto letto una sola pagina del libro di Cosentino, ma si siano fermati al titolo, alla copertina o, al massimo, alla recensione. Assolutamente fuori luogo e ancora a sproposito tornano i sospetti o le accuse, non certo velate, di “negazionismo” o di “revisionismo”.

Il 15 luglio sulle pagine di Avvenire, Franco Giustolisi si scaglia veementemente contro lo storico Paolo Simoncelli, reo di aver scritto una recensione al libro di Maurizio Cosentino (e inoltre di averlo anche letto) e contro il professor Cosentino (reo di averlo scritto), arrivandosi perfino a definire egli stesso un “folle”. Già nell'incipit Giustolisi parla di “sbugiardamento del suo operato”. Ma uno studioso non dovrebbe essere più interessato all'oggetto delle sue indagini che alla stesura di un suo testo? E poi dov'è finito il confronto? Quel confronto, attraverso cui si accerta la veridicità di un fatto, si effettua una ricostruzione quanto più vicina e fedele alla realtà. Uno storico e, in generale, chi si interessa della materia dovrebbe essere portato alla continua indagine dei fatti. Un'affermazione storica spesso rappresenta il frutto di anni di lavoro di una comunità intera, in cui il lavoro di un singolo è funzionale all'obiettivo della stessa.

Giustolisi nel suo articolo, che ha più il tono di un atto d'accusa, non é stato in grado di citare nemmeno una sola riga del libro del suo presunto antagonista o “sbugiardatore”, per poter opporre a questo le sue ragionevoli ed eventualmente condivisibili rimostranze.

Ugualmente andrebbe considerata la “disquisizione” di Dino Messina sul Corriere e sulla pagina online *La nostra storia*. Se Simoncelli, a detta di Giustolisi, ha “magnificato” Cosentino, una cosa analoga si può constatare, leggendo gli interventi di Messina, magnificatore in questo caso di Lutz Klinkhammer, un ricercatore presso l'Istituto storico germanico con sede a Roma. Messina fa copia, a mo' di trattati, di titoli e di prefazioni del ricercatore tedesco, forse anche in ragione del fatto che essendo tedesco possa meglio conoscere la materia, (!). Ma le fonti citate non sono poi così tanto attinenti alla vicenda degli atti rinvenuti nel 1994 presso gli archivi della Procura generale militare né alla loro formazione e gestione.

Che attenderci allora? Fino a quando si leggeranno commenti di commenti e si scriverá sul sentito dire o sulle recensioni delle recensioni, ci sará sempre da meravigliarsi. Altro invece é il lavoro che si esercita nel laboratorio storico lontano da riflettori e magnificazioni di ogni genere.

A Maurizio Cosentino va solo riconosciuto il merito di aver condotto, senza ricorrere a bandiere e revanscismi di nessun tipo, una indagine ed un'analisi attenta, rigorosa, utile a ricostruire, seppur con le contingenti difficoltà, la verità dei fatti.

La vergogna dell'Armadio non racchiude lapidarie sentenze né teorie campate in aria, ma esplica un'analisi oggettiva di documenti realmente esistenti. Cosentino non ha cercato sterili polemiche né pubblicità, anzi si è più volte mostrato disponibile ad un confronto. Ha avuto il coraggio di adoperarsi per rivendicare la rispettabilità e la credibilità delle istituzioni chiamate in causa dalle indagini e, se vogliamo ben considerare, anche quella della storia della nostra nazione, rispettivamente a questa vicenda; quella rispettabilità messa in discussione e in diverse forme calpestata da giudizi infondati o, ancora peggio, da vanaglorie o interessi aureoferenziali.

M.Ranalli

ⁱ “La Vergogna dell'Armadio. Ricerche, verità e metafore sui crimini di guerra e sulla magistratura militare. 1945-2006” di Maurizio Cosentino, Edizioni Nuova Cultura.